

Sistemi archivistici informatizzati e standard descrittivi

Bruno Galland

Introduzione

Quando ho accettato la proposta dell'amico Stefano Vitali di esaminare con voi i legami tra i sistemi archivistici informatizzati e gli standard descrittivi del Consiglio internazionale degli archivi, non avevo ben visto le due difficoltà che presentava per me questa relazione. Anche se sono membro del Comitato per gli standard descrittivi di cui il presidente è proprio Stefano Vitali, la mia conoscenza dei sistemi archivistici informatizzati è ovviamente parziale e la mia relazione è costituita soprattutto a partire dalla pratica francese.

Devo dire che quando ho consultato i siti web della Direzione generale degli archivi italiana, o dell'Associazione nazionale archivistica italiana, sono stato molto impressionato dalla ricchezza dei documenti e dei dibattiti dedicati alla descrizione archivistica. La presentazione della Guida "online" dell'Archivio di Stato di Firenze (mi spiegherete perché non si può dire "in linea") mi conferma l'attenzione particolare dei colleghi italiani per la standardizzazione degli strumenti di ricerca. Pertanto, le mie osservazioni non vi sembreranno tanto originali e il nostro dibattito mi permetterà probabilmente di imparare molte cose.

Vorrei articolare la mia breve relazione intorno a due punti. Nella prima parte, vorrei sottolineare quanto i nuovi standard di descrizione e le nuove possibilità tecnologiche ci hanno confermato la pertinenza, la giustezza, dei principi fondamentali dell'archivistica. Nella seconda parte, vorrei proporre qualche via di riflessione per vedere cosa significa oggi l'applicazione degli standard descrittivi – e, più generalmente, l'elaborazione degli strumenti di ricerca – nell'ambiente e con le possibilità tecnologiche che abbiamo.

I. Il contesto: ambiente nuovo e ricordo dei principi fondamentali dell'archivistica

Possiamo già iniziare a fare la storia dell'informatica negli archivi, un cambio fondamentale degli ultimi trent'anni. Nel mio paese, in Francia, in

un primo tempo, l'informatica è stata utilizzata soprattutto per l'automatizzazione degli schedari manuali, per l'indicizzazione di serie di documenti omogenei. Così, per esempio, l'Archivio Nazionale di Francia ha sviluppato applicazioni sui fascicoli di naturalizzazione, sui fascicoli costituiti per l'attribuzione delle distinzioni onorifiche, sulle lettere di nomina – di “provvisione” – degli ufficiali pubblici nel Settecento, sugli atti notarili. Queste applicazioni usavano la documentazione archivistica come una documentazione bibliografica, senza preoccuparsi della provenienza e del contesto dei documenti. La ricerca puntuale dell'informazione sembrava bastare. Lo sviluppo di questi sistemi ha messo in evidenza la necessità della strutturazione dei dati, ma questi dati erano sempre considerati a un livello unico.

Con lo sviluppo dell'informatica negli archivi, un lavoro a livello internazionale era necessario, come si faceva nelle biblioteche. Ma l'obiettivo della Commissione, e dopo del Comitato per gli standard descrittivi, costituito dal 1988, era dapprima solo di permettere lo scambio internazionale dei dati, attraverso l'identificazione e la definizione di elementi fondamentali strutturando tutte le descrizioni archivistiche. Iniziando i suoi lavori, la Commissione ha presto capito la necessità di ricordare questo: la documentazione archivistica trova il suo pieno significato soltanto quando si capisce il contesto della sua produzione. La descrizione dei fascicoli di una serie non si può fare senza considerare questa serie come un gruppo, senza dire quali sono le altre serie provenienti dallo stesso soggetto produttore. È per questo motivo che la prima parte dello standard ISAD(G) è dedicata alle regole della descrizione in più livelli, tecnica che collega gerarchicamente le descrizioni dei fondi, delle serie, dei fascicoli e pure delle unità documentarie. Quando devo fare una presentazione dello standard ISAD(G) ai miei colleghi francesi, dico sempre: “Lo standard ha un centinaio di pagine. Due pagine sono dedicate alla descrizione in più livelli, le altre presentano gli elementi di descrizione”. Generalmente, lo standard è recepito come l'elenco di questi elementi, e la gente dimentica le due piccole pagine dedicate alla descrizione in più livelli: ma queste due pagine sono le più importanti dello standard, danno proprio il carattere “archivistico” dell'ISAD.

La prima edizione dello standard è stata pubblicata nel 1994. Le possibilità tecnologiche usate allora nella maggioranza delle istituzioni archivistiche nel mondo non permettevano ancora di mettere in evidenza la gerarchia delle descrizioni. Meno di dieci anni dopo, i linguaggi sviluppati per l'Internet ci danno la possibilità di costruire questa gerarchia.

Mi permetterete di sottolineare la lungimiranza della decisione del Consiglio internazionale degli archivi quando ha stabilito di costituire il Comitato per gli standard descrittivi. Così ha offerto lo strumento concettuale necessario per costruire sistemi informatici di codificazione, anche se la possibilità dello sviluppo di questi sistemi pareva ancora lontana. Se oggi possiamo offrire al nostro pubblico sistemi come la Guida online dell'Archivio di Stato di Firenze, è proprio perché la comunità archivistica ha riconosciuto la necessità di precisare i principi fondamentali della descrizione prima di sviluppare i sistemi informatizzati.

Questa precisazione ha messo in evidenza la pertinenza dei "principi teorici riconosciuti" come dice l'introduzione dello standard ISAD(G). "Per esempio – è ancora una citazione dello standard – il principio che la descrizione archivistica procede dal generale al particolare è la conseguenza pratica della teoria del *respect des fonds*", una teoria riconosciuta dal Novecento, come ricorderanno alcune relazioni del convegno che si terrà qui da domani. La teoria del *respect des fonds* implica il rispetto "esterno" del fondo, voglio dire il principio della provenienza: per questo motivo, il Comitato ha sottolineato, solo due anni dopo la pubblicazione dell'ISAD(G), l'importanza dell'identificazione e della descrizione del soggetto produttore con la pubblicazione dello standard ISAAR (CPF). Ma questa teoria implica anche il rispetto "interno" del fondo, voglio dire: capire l'organizzazione dell'attività del produttore, la gerarchia delle sue attività; e ritroviamo qui la necessità della descrizione su più livelli.

Anche la strutturazione e l'identificazione degli elementi di descrizione appartengono alla migliore tradizione archivistica. Mi permetterete di ricordare il piano di lavoro proposto nella prima metà del Novecento dallo storico Jules Michelet, capo della Sezione Storica dell'Archivio Nazionale di Francia. Egli proponeva di descrivere tutti i documenti nello stesso modo, indicando su una scheda, oltre alla segnatura, sei elementi descrittivi, sempre gli stessi: la data, il luogo dove è stato fatto il documento, il soggetto produttore, la denominazione o il titolo, le caratteristiche materiali e l'esistenza eventuale di edizioni. Ritroviamo in questi elementi quasi tutti gli elementi fondamentali proposti dallo standard ISAD(G). Sono sicuro che nella tradizione archivistica italiana si possono trovare tanti esempi simili. Spesso, i nostri predecessori seguivano, senza saperlo, i principi dell'ISAD.

È una dimensione che mi sembra importante ricordare, perché qualche volta, l'informatizzazione e la standardizzazione sembrano ad alcuni colleghi una cosa nuova, una novità che modifica i fondamenti della nostra pratica. Questo sentimento può essere considerato come una scusa, sia per

rifiutare le evoluzioni tecniche, invocando la fedeltà alla tradizione, sia per abbandonare le regole tradizionali di descrizione, come obsolete e appartenenti al passato. In realtà, proseguiamo i lavori dei nostri predecessori, usando le nuove possibilità tecnologiche, che ci danno la possibilità di andare più lontano.

II. Cosa significa oggi l'applicazione degli standard descrittivi?

Andare più lontano: è precisamente il secondo punto che vorrei esaminare con voi. Cosa significa, oggi, applicare gli standard descrittivi in un ambiente o in un sistema informatizzato? Ben sappiamo che non è solo, come ancora la gente qualche volta pensa, concepire una banca dati organizzata in tanti elementi quanti sono quelli che si trovano negli standard.

Tre punti sono importanti: 1) sviluppare norme e convenzioni a livello nazionale per collegare la pratica archivistica nazionale e gli standard, 2) precisare i modi di collegamento degli strumenti descrittivi disponibili all'interno di ciascuna istituzione archivistica per proporre un sistema informativo coerente ed unico e 3) concepire questo sistema non solo come un sistema di descrizione ma anche come un sistema di comunicazione, autoesplicativo, perché la mediazione dell'archivista sparisce con la consultazione dei nostri strumenti di ricerca sul Web.

Norme e convenzioni a livello nazionale

Come viene precisato nell'Introduzione e nelle regole degli standard, questi non trattano che una parte delle condizioni necessarie allo scambio delle notizie. Indicano solo il modello, il tipo di informazione da dare, mentre il contenuto dell'informazione sarà fissato dalle regole o convenzioni che l'istituzione archivistica responsabile utilizza per stabilire la formulazione dell'elemento. Nei due standard troviamo un elemento, "Norme o convenzioni", il cui scopo è di "identificare le regole o le convenzioni sulle quali è basata la descrizione", e la regola di "indicare le convenzioni o le norme internazionali – quelle del Consiglio internazionale, ma anche le norme ISO per esempio –, nazionali e/o locali". Le regole specifiche devono permettere di collegare i principi generali sviluppati negli standard del Consiglio internazionale degli archivi con la pratica esistente in ogni paese. Il lavoro di standardizzazione internazionale non si sostituisce alla standardizzazione nazionale.

Collegare le descrizioni disponibili

Abbiamo già tutti, nelle nostre istituzioni archivistiche, numerose informazioni sulla documentazione: diversi sono i nostri strumenti di ricerca, come ricordano gli “Orientamenti per l’elaborazione degli strumenti di ricerca” proposti dal Comitato per gli standard descrittivi. Il recupero delle informazioni già disponibili e il loro inserimento in un sistema informativo unico, gerarchizzato e coerente costituisce e costituirà, penso, nei prossimi anni, una grande parte del lavoro degli archivisti. Per questo motivo la prossima edizione dello standard ISAD, che il Comitato sta preparando per il Congresso di Vienna, in Austria, nel 2004, propone non solo ventisette elementi di descrizione del soggetto produttore, ma anche indicazioni pratiche per il collegamento della notizia archivistica d’autorità con informazioni su altre fonti, archivistiche ma anche bibliografiche, museografiche etc., legate al soggetto produttore. Queste informazioni possono presentarsi sia come un testo libero, sia come un testo strutturato, sia solo come collegate.

Un sistema di comunicazione

Questo è veramente lo scopo finale del nostro lavoro. Mi permetterete di citare il testo pubblicato da Stefano Vitali nella “Rassegna degli Archivi di Stato” nel 1998: “Elaborare regole per la descrizione e confrontarsi con standard descrittivi come ISAD(G) significa fundamentalmente operare per la messa a punto di strumenti di comunicazione”. La comunicazione è veramente ciò che dobbiamo perseguire, e la standardizzazione deve permetterci di offrire ai nostri lettori una visione generale di tutte le informazioni disponibili. Ben sappiamo qual è la difficoltà per i lettori di capire la gerarchia tra i nostri strumenti di ricerca, e l’articolazione al loro interno. Il concetto di livello di descrizione, la distinzione tra la descrizione dei documenti e la descrizione del soggetto produttore e il riconoscimento dell’importanza del contesto, che costituiscono le radici degli standard, devono aiutare i lettori nella loro ricerca. Le possibilità tecnologiche di cui disponiamo sono particolarmente adatte per gli standard, come possiamo vedere con lo sviluppo della DTD “EAD” per la descrizione dei documenti, e della DTD “EAC” per la descrizione del contesto.

Cosa dire per concludere? La presentazione della Guida “online” dell’Archivio di Stato di Firenze ci offrirà il migliore esempio dei nuovi legami tra i sistemi archivistici informatizzati e gli standard descrittivi. Come si diceva già nel Millecento: “Siamo nani sulle spalle dei giganti”; siamo

più piccoli, ma vediamo più lontano di loro. I nuovi sistemi informatizzati e gli standard descrittivi ci permettono di proporre un uso nuovo del lavoro dei nostri predecessori e di proseguire questo lavoro con maggiore efficacia.